

I LUOGHI E I PROTAGONISTI DI “WEEKEND” ovvero: la scommessa metafora del passaggio dai disastri thatcheriani alla delusione blairiana

— Carmine Mezzacappa —
University of Kent at Canterbury

Quando lavora alla stesura finale di un suo romanzo, McIlvanney, secondo un suo antico vezzo, si isola in una stanza d'albergo, il più lontano possibile dalla familiarità della propria casa per evitare un calo di concentrazione. Lo ha fatto anche per *Weekend* trasferendosi al Tiree Lodge Hotel, sull'isola di Tiree, nelle Ebridi, alla ricerca di un'atmosfera ispiratrice che gli consentisse di perfezionare le ambientazioni di Willowvale, la ricca magione trasformata in albergo, sulla fittizia isola di Cannamore, dove i protagonisti del romanzo trascorrono un fine settimana di studio. L'edificio è importante nell'economia della storia perché funge da metafora dei tormenti di coloro che, in questo Nuovo Medioevo all'alba del terzo millennio, dominato dalle spietate regole del libero mercato in spregio a qualsiasi forma di codice etico e morale, si trovano ad affrontare nuove incognite senza saldi punti di riferimento.

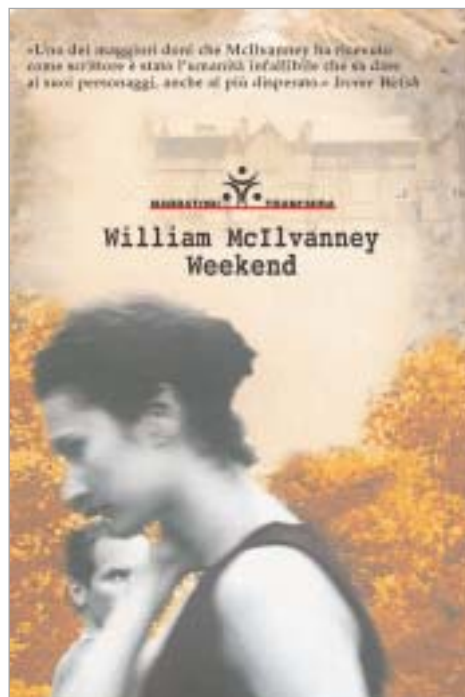
In questo scenario di confusione interiore, nemmeno McIlvanney – che pure possiede solide certezze grazie al profondo legame con le proprie radici sociali, morali, culturali e politiche – è sembrato in grado di inviare segnali rassicuranti. Non a caso si era chiuso in un lungo silenzio creativo durato circa dieci anni, incurante di quello che insinuavano i critici e i suoi più fedeli lettori. Come altri intellettuali britannici, aveva avuto bisogno di un periodo di riflessione per digerire la tremenda delusione provocata dal New Labour, salutato all'inizio come il toccasana contro la disastrosa politica di smantellamento architettata dai conservatori ai danni dello Stato britannico che oggi, nonostante le operazioni di maquillage, è alle prese, tra i tanti problemi, con un sistema scolastico e un sistema sanitario gravemente compromessi. *Weekend*, in sostanza, riflette la negativa percezione di McIlvanney della società scozzese che, alla fine dell'era thatcheriana, invece di costruire nuovi obiettivi si deve confrontare con un quindicennio di governi laburisti rivelatisi, per molti aspetti, ugualmente devastanti.

Se si pensa che all'inizio della sua carriera di scrittore, McIlvanney si era ripromesso, con *Docherty* (1975), di dare voce a coloro che venivano sistematicamente ignorati dalle istituzioni, è comprensibile la perplessità suscitata da un romanzo come *Weekend* il cui ambiente sociale non è più quello dei minatori e degli operai della Scozia occidentale. Ma non ci sono più neanche delinquenti, dai quali ci si può aspettare una scintilla di umanità più che dalla gente rispettabile, né ispettori di polizia disillusi dalla mancata supremazia della giustizia su ipocrisia e corruzione. Ci troviamo invece di fronte a un gruppo di studenti che non hanno vissuto le stesse tensioni storiche e culturali di McIlvanney: sono persone cloroformizzate dall'era thatcheriana e definitivamente annichilite dall'era blairiana. Il loro obiettivo primario, cogliendo a pretesto lo studio, è di capire chi sono nell'ambito di una società che ha cancellato modelli e valori che avevano sorretto la cultura sociale scozzese fino ai tardi anni Settanta.

Per dieci anni, firmando autorevoli editoriali sul *Glasgow Herald* e sullo *Scotsman*, McIlvanney ha osservato la società britannica e internazionale, ha accumulato annotazioni sul mondo delle proprie origini operaie che andava inesorabilmente disgregandosi

e ha preso atto che lo scenario delle classi sociali si era drammaticamente modificato. Allo stesso tempo, tuttavia, andava elaborando un sofferto aggiustamento della propria sensibilità di narratore e del proprio punto di vista in previsione di tornare a raccontare il tempo che stava vivendo.

Riconosciamogli pertanto il merito di avere fatto del suo silenzio creativo un atteggiamento virtuoso. Solo quando ha preso atto che si era dissolto il mondo di cui ci aveva dato una commossa testimonianza (vedi *Docherty*, *The Big Man*, *Feriti vaganti*); solo dopo aver raccontato il disagio e i sensi di colpa del suo passaggio dalla condizione di figlio di operai a quella di scrittore e opinionista affermato (vedi *La fornace*); e solo quando ha trovato un nuovo terri-

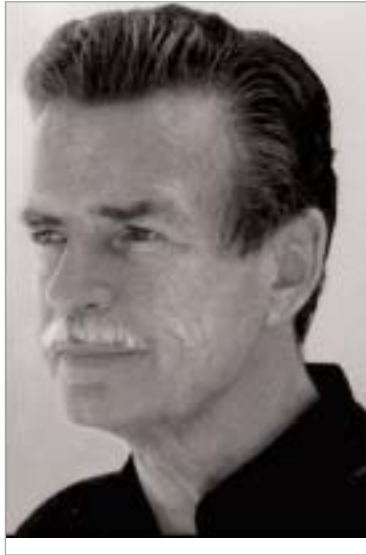


torio di cui sentirsi profondamente parte (l'ambiente accademico delle università di Aberdeen e Glasgow dove ha tenuto corsi di scrittura creativa e lezioni sulla letteratura scozzese), ha finalmente ripreso confidenza con il suo impegno di scrittore interrottosi dopo *La fornace*.

Ma se sono cambiati lo scenario, i protagonisti e le loro problematiche, non sono tuttavia cambiati il suo approccio narrativo e il suo rapporto con i personaggi. Nei confronti del suo "nuovo mondo" e dei protagonisti che lo popolano, McIlvanney usa la stessa sensibilità con cui scriveva degli operai e dei minatori di Graithnock. Tutti i personaggi di *Weekend*, infatti, godono della sua solidarietà (probabilmente persino l'odioso David Cudlipp, a cui tocca una sconfitta umiliante che suscita scherno beffardo nel lettore) anche se ovviamente Vikki Kane e Andrew Lawson vengono tratteggiati con maggiore delicatezza per la dignità con cui affrontano le loro sofferenze. Non è cambiato nemmeno il suo inconfondibile marchio di fabbrica, ossia quel curioso miscuglio, unico e inimitabile, in cui la (cosiddetta) cultura alta convive, in dialettica e costruttiva interazione, con la cultura popolare e di massa. Non è un caso, infatti, che non manchi nemmeno il suo solito attacco al mondo universitario, depositario di una cultura che dovrebbe ritenersi indipendente e invece, per sopravvivere, si vende, o si svende, senza badare alla provenienza del denaro che riceve. Significativo è il riferimento a Michael Jackson il quale, per mettere a tacere i suoi abusi sessuali su minori, aveva offerto un ingente finanziamento alla Students' Union dell'Università di Oxford per aprire un fondo di beneficenza a tutela dei bambini vittime della pedofilia:

«Sapeva che il thatcherismo aveva obbligato le università a venderci sul mercato. Ma questo significava che una delle più antiche università del mondo dovesse offrirsi come luogo di convegno per robbaccia pseudoculturale? Forse, pensò, possiamo sperare che Bologna si candidi per la gara europea della canzone e Salamanca per Miss Mondo. Le lacrime di Michael Jackson? Avrebbe preferito che cambiasse la fonetica dell'anglo-sassone.

Proprio perché il clima politico segnato dal protagonismo della Thatcher e di Blair ha provocato un imbarbarimento morale, ricorrendo al mito egizio della sfinge, metà umano metà bestia, McIlvanney affronta il tema dell'uomo che, sebbene dotato della ragione, si lascia dominare dall'istinto animale del quale potrebbe liberarsi se venisse guidato da una sincera compassione verso i suoi simili – quella stessa profonda compassione che, appunto, l'autore ha sempre dimostrato verso i suoi personaggi. Sta in questo atteggiamento un altro dei pilastri del canone narrativo di McIlvanney che non tratta mai i personaggi come se gli fossero estranei. Lo potremmo definire un "imperfetto narratore onnisciente" nel senso che i suoi giudi-



zi non saranno un esempio di equilibrio e misura ma sono sinceri e si basano su una conoscenza approfondita delle circostanze che hanno determinato in ogni suo personaggio la scelta di essere quello che è. McIlvanney non chiede mai al lettore di accettare il suo punto di vista ma esige che abbia rispetto per tutti – anche per coloro a cui tocca la parte del cattivo dato che, purtroppo, spesso accade che i buoni facciano solo finta di esserlo.

Un altro tema a lui caro è quello del profilo urbanistico e delle caratteristiche architettoniche delle città scozzesi – dettagli che

gli servono per tracciare lo scenario psicologico in cui si muovono i personaggi. In *Oscure lealtà*, per esempio, il castello di Edimburgo era una metafora della doppiezza e dell'ambiguità dell'identità scozzese, sospesa tra la volontà di conservare intatta la sua autonomia e la necessità di integrarsi con l'identità inglese. In *Weekend*, Willowvale, l'albergo in cui affiorano le storie più intime dei personaggi, è un luogo in cui la cupa atmosfera di fallimento sembra incombere su tutti i presenti: tormentati dall'idea che la vita abbia promesso loro molto di più di quello che ha poi concesso, non sembrano capire che i loro sogni sono crollati non solo a causa di esperienze traumatiche esterne ma anche di piccole erosioni quotidiane di cui sono loro responsabili. Alcuni dei protagonisti non vedono queste auto-mistificazioni e sono destinati a rimanere *doppelgaenger*, ossia fantasmi di se stessi. Altri, invece, riescono a cogliere la possibilità di rigenerarsi. È il caso di Harry Beck, Marion e Vikki Kane. E soprattutto di Andrew Lawson, figura umanissima, fragile e forte allo stesso tempo, il quale, più di tutti, si confronta con la storia dell'edificio per trovare una risposta che dia un significato alla propria esistenza rispetto alla malattia terminale della moglie.

Weekend ha disorientato i lettori per il suo cambio di prospettiva ma questo non vuol dire che McIlvanney abbia cambiato anche la sua concezione della funzione della letteratura. Infatti è sua profonda convinzione che «se la letteratura è una testimonianza di ciò che significhi essere al mondo, allora il 98% dei testimoni non sono stati ancora ascoltati». Nel romanzo, infatti, traspare con chiarezza il suo pensiero sulla letteratura come luogo della sensibilità umana in cui sia lo scrittore sia il lettore possono riflettere sui ruoli che si sono scelti nella comunità di cui fanno parte. Ecco perché McIlvanney fa trovare a Vikki in *Cuore di tenebra*, la cui storia non ha nessun legame con il suo dramma personale, una risposta ai suoi problemi invece di indulgere in un'analisi del romanzo in termini di "capolavoro":

«Ricordò Harry Beck che parlava di *Cuore di tenebra*. Uno dei passaggi che aveva sottolineato nel libro era adatto a come si sentiva lei, sospettava. Andò a recuperare il libro e trovò quello che stava

cercando, segnato con un asterisco al margine. Esitava a rileggerlo: Una cosa amena è la vita – un assetto misterioso di logica impietosa per un futile motivo. Il più che si possa sperare da essa è un po' di conoscenza di se stessi – che arriva troppo tardi – un raccolto di rimpianti inestinguibili.»

L'approccio di Vikki è più che legittimo e apprezzabile. Del resto, se si leggono le Sacre Scritture per trovarvi gli insegnamenti che dovrebbero aiutarci a vivere in armonia con noi stessi e il nostro ambiente, perché non fare altrettanto con la letteratura "comune"? Per McIlvanney la scrittura è il modo in cui ogni singolo autore è testimone della quotidiana "fatica di vivere" ma è anche un'occasione per il lettore di porsi un interrogativo colpevolmente rimosso o riscoprire il senso dell'esistenza individuale e collettiva. Se Vikki non si sofferma sul tema centrale di *Cuore di tenebra*, ciò non significa affatto che la sua lettura sia superficiale.

È da sottolineare anche una riflessione di Harry Beck che dovrebbe venire stampata a lettere d'oro sui taccuini di appunti di tutti gli aspiranti scrittori:

«Era quello che ripeteva ai suoi studenti: se anche non avessero pubblicato mai niente, c'era un valore in quello che stavano facendo. Li avrebbe almeno resi dei lettori migliori. E, cosa più importante, il diritto più inalienabile che ognuno possedeva era il diritto di cercare di arrivare a modo proprio a un'onesta comprensione della propria esperienza. Cimentarsi con le parole non era il peggiore dei modi per farlo.»

Weekend, infine, ci avverte che la vita può andare storta ma il nostro dovere è di continuare a vivere e a dare un senso a ciò che facciamo. Non è un messaggio originale ma lo è nella filosofia complessiva di William McIlvanney che, attonito di fronte alla colossale delusione provocata dagli eventi politici degli ultimi quindici anni, dopo aver dedicato la sua scrittura alla classe operaia scozzese, forse non avrebbe mai immaginato di trovarsi a combattere l'ultima battaglia ancora possibile: la difesa della dignità dell'individuo. I cittadini britannici, suggerisce lo scrittore, devono prendere atto che non sono stati ingannati solo dai governi che gli avevano promesso di cambiare e migliorare la società (e invece l'hanno resa ancora più cupa), ma sono stati ingannati anche da loro stessi per avere, per quanto involontariamente, contribuito all'attuale stato di cose con la loro apatia e il loro distacco dagli insegnamenti della memoria storica.

L'energia, sia narrativa sia ideologica, che emergeva nei suoi primi romanzi viene sostituita da un'introspezione pacata. I valori cari allo scrittore – la solidarietà, il senso della comunità, il valore delle radici – si stemperano in un socialismo intriso di nostalgia che viene spazzato dal rampantismo del New Labour. Non è una coincidenza che *Weekend*, come è stato giustamente fatto notare dai numerosi recensori, sia il suo primo romanzo dall'ingresso di Tony Blair a Downing Street.

Che fare, allora? La società, le istituzioni, le idee, le

ideologie, i valori morali e sociali, le fedi religiose, hanno fallito miseramente nel tentativo di porre una barriera alla perversa logica del profitto fine a se stesso generato dal fanatismo del libero mercato. In questo cupo scenario, illuminato grottescamente dallo scintillio di una società virtuale generata dalla televisione, l'obiettivo più difficile è quello di rimanere umani. Harry Beck (idealmente imparentato al Tom Docherty di *La fornace* e, dunque, anche a McIlvanney di cui potrebbe essere un alter ego letterario), nonostante un matrimonio finito e diverse umiliazioni professionali, sembra credere più degli altri in questo proposito dopo essere riuscito a fare un bilancio del suo fallimento. Con un gesto di generosità nei confronti di Mickey Deans, uno studente che gli aveva chiesto un giudizio su un suo scritto, Harry comprende che non possiamo più continuare a essere dominati dalla natura animale, anche se non sappiamo che cos'altro siamo se non degli ibridi deformati. I rapporti umani sono l'unica opportunità per confermare l'esistenza di un residuo di civiltà dentro di noi.

Tornando al romanzo, McIlvanney dimostra di essere consapevole della necessità di parlare di questa società e di questa epoca anche se non vi si riconosce più – una società popolata da gente come gli studenti sull'isola di Cannamore che non si saranno macchiati di nessuna colpa ma sono ugualmente in difetto perché non avvertono l'importanza della memoria del passato, vivono in un eterno presente da cui non ricevono nessuna lezione di solidarietà collettiva e si affidano, dopo avere in qualche modo risolto i loro piccoli drammi esistenziali, a un'ottusa fiducia in valori effimeri assai più pericolosi di qualsiasi delirio ideologico e religioso. Quando si vive in una simile grigia dimensione, è impresa quasi impossibile riuscire a osservare il mondo con entusiasmo, difendere la propria dignità e nutrire ideali.

Se è stato il timore di questa terribile prospettiva a provocare il lungo silenzio di McIlvanney come autore, allora dobbiamo accogliere con sollievo il suo ritorno alla scrittura e augurarci che la sua voce si faccia di nuovo sentire per denunciare non solo l'assurdità delle guerre preventive; non solo la lenta ma inarrestabile morte dell'ambiente; non solo l'incolmabile divario tra ricchi e poveri; ma anche per cercare di opporsi alla violenza occulta di chi sta sostituendo la società reale, con il sostegno di mezzi di comunicazione succubi e conniventi, con una illusoriamente felice società virtuale.

AUTORE	William McIlvanney
TITOLO	Weekend
TRADUZIONE	Cristina Cigognini
COLLANA	Narratori Tranchida 9
PAGINE	255
FORMATO	21x14
ISBN (13)	978-88-8003-339-4
PREZZO	16,00 euro
LEGATURA	Filo refe
FINITURA	Brossura con alette plastificata opaca
COVER	photographs © Getty Images